



## **La storia, una nuova fase...**

di Antonio Stanca<sup>1</sup>

Un filosofo e sociologo di fama mondiale, Zygmunt Bauman, morto a novantuno anni, ed un giornalista pure molto noto, Ezio Mauro, che a sessantanove anni collabora come editorialista con “la Repubblica”, hanno avuto nel 2015 un lungo, ampio dialogo sulla condizione dell’uomo d’oggi, sulla sua vita al tempo di Internet, Google, Wikipedia, Facebook, Twitter, sulle origini e sulle prospettive future di questi fenomeni. Il testo del dialogo era stato pubblicato allora dalla casa editrice Laterza col titolo *Babel* e recentemente è stato riproposto come allegato al quotidiano “la Repubblica”.

---

<sup>1</sup> 1 Antonio Stanca di Soleto (Lecce) già docente negli Istituti superiori, dimostra interessi nella Letteratura moderna e contemporanea. Significative sono le sue recensioni di opere nel panorama della narrativa, della poesia di autori italiani e stranieri. Collabora con diverse riviste telematiche tra le quali “Edscuola” e con la rivista “Segni e comprensione” del Dipartimento di Filosofia e Scienze Sociali dell’Università del Salento. Partecipa alle attività di ricerca e a convegni nazionali ed internazionali. E’ collaboratore della Rivista telematica Nuova Didattica.

Zygmunt Bauman, nato a Poznań, in Polonia, nel 1925 da genitori di origine ebraica, si era laureato a Varsavia ma poi a causa del continuo e diffuso problema dell'antisemitismo aveva trovato rifugio prima in Israele, dove aveva insegnato Sociologia presso l'Università di Tel Aviv, e poi in Inghilterra a Leeds, dove era rimasto fino alla morte dopo essere stato ancora docente universitario di Sociologia. Qui aveva cominciato ad usare la lingua inglese nelle sue opere. Molte ne aveva scritto, una fama internazionale e tanti riconoscimenti gli avevano procurato. Diversi erano stati i temi della sua scrittura, ad un passaggio si era potuto assistere: dalle prime indagini sulla stratificazione sociale, sui movimenti dei lavoratori Bauman era giunto a studiare la modernità, a confrontarla con il totalitarismo, con l'Olocausto, con la post-modernità, a rilevare i problemi psicologici, morali, sociali che a tali fenomeni erano stati connessi, quelli che ne erano conseguiti.

Mauro, nato a Dronero, in provincia di Cuneo, nel 1948, ha cominciato la sua attività di giornalista nel 1972 presso la "Gazzetta del Popolo di Torino", per poi passare a "La Stampa" e "la Repubblica", dei quali giornali sarebbe diventato direttore e per i quali avrebbe condotto molti servizi ed inchieste anche in paesi stranieri quali l'America e la Russia. Un encomio avrebbe ricevuto nel 2009 dalla Harvard Kennedy School e dalla Nieman Foundation for Journalism di Harvard per quanto aveva fatto, quale direttore de "la Repubblica", a favore della libertà di stampa in Italia. Nel 2016 ha lasciato la direzione di questo giornale ma ha continuato il suo rapporto come editorialista.

Nel 2011 insieme a Gustavo Zagrebelsky, noto giurista e accademico italiano di origine russa, ha pubblicato *La felicità della democrazia. Un dialogo*, che contiene i momenti, le parole del dialogo avvenuto tra i due riguardo al governo della democrazia, alle sue origini, ai suoi sviluppi, ai suoi vantaggi, alla sua crisi. Nel 2015 è stata la volta del dialogo con Bauman e della sua pubblicazione con *Babel*. E' l'opera che "la Repubblica" ha ora riproposto al fine di diffondere maggiormente le opinioni dei due intellettuali circa la situazione che si è venuta a creare nella vita, nella società, nel mondo dei tempi post-moderni, di quelli, cioè, invasi da Internet e da tutto quanto vi è allegato.

"Liquida" era stata definita da Bauman in opere precedenti la società post-moderna e su questo concetto in particolare verte lo scambio avvenuto con Mauro. Le loro opinioni generalmente convergono ed anche se a volte appaiono distanti giungono sempre, pur dopo lunghi percorsi, a ritrovarsi vicine.

Ampie, prolungate sono le articolazioni che i loro discorsi assumono, molte le citazioni dotte che riportano e che vanno dal mito, dall'epica, dalla storia, dalla religione, dalla

cultura, dall'arte dei tempi passati alla storia, alla cultura dei tempi moderni e contemporanei. Nonostante tanta ampiezza e ricchezza sono, tuttavia, discorsi che possono essere ricondotti al motivo comune di critica, di denuncia, di accusa della realtà che oggi ormai esiste e che non sembra sia possibile modificare. Una realtà nuova che appartiene ad una storia nuova, che è propria di una nuova umanità, di una nuova vita. Una realtà che ha annullato ogni riferimento sicuro, invariabile, "solido" ed ha reso tutto fluido, mobile, "liquido", che con i nuovi mezzi di comunicazione ha eliminato l'impegno dell'uomo, gli ha fatto credere che cultura sia l'informazione che proviene da Wikipedia, che capacità di decidere, di scegliere sia la preferenza espressa con Facebook, che far parte della società significhi inviare, scambiare messaggi, immagini, musiche, canti con persone poco o per niente conosciute, che per essere protagonisti sia sufficiente usare questi nuovi mezzi e quant'altro è con essi collegato, sapersi inserire nell'immenso, infinito, incessante movimento che da essi è stato creato e che vive solo di presente, di un presente che si rinnova in continuazione, che in continuazione cancella il passato, che vuole sempre essere "qui ed ora". Non si accorge quell'uomo di essere diventato uno dei tanti elementi di tale interminabile corrente, un suo prodotto, di dipendere da essa come ogni altra cosa della sua vita, dalla casa alla famiglia, dalla città alla nazione, dalla condotta alla morale, all'economia, alla politica. Tutto dipende da quel flusso, dalle leggi, dalle regole, dai poteri che lo determinano e che tutto sovrastano, tutto riportano alle loro esigenze, alle loro pretese, tutto, compreso l'uomo, hanno ridotto a merce da utilizzare, tutto hanno "omologato".

Niente è rimasto all'uomo di quanto era sempre stato suo, tutto avviene lontano, fuori da lui, dal suo pensiero, dalla sua azione, altro è intervenuto, lo ha sostituito nel pensare e nel fare. Una volta diventato "internauta" l'uomo è cambiato, non è più quello di prima, è iniziata un'altra umanità, un'altra fase della storia della quale non si possono prevedere gli sviluppi né quando o come finirà.

Non rinunciano, però, Bauman e Mauro a sperare entrambi in un recupero di quanto perso, in una riabilitazione delle facoltà propriamente umane, degli elementi propri della vita diversi da quelli delle macchine. Solo così, convengono, potrebbe diventare meno allarmante il futuro e meno pericoloso il presente.